

Avviso di garanzia anche per Giorgio Casadei segretario personale di De Michelis
I giudici di Venezia ipotizzano la violazione della legge sul finanziamento dei partiti

Troppe opere pubbliche nelle mani di una sola impresa edile, la «Ccc», amica di Dc e Psi
Il titolare del dicastero dei Trasporti si difende: «È soltanto un equivoco»



Carmelo Bene: «Non ho picchiato mia moglie anzi, mi separo»

Secca smentita di Carmelo Bene (nella foto). «Non ho compiuto atti di violenza contro mia moglie». L'attore regista ha anche annunciato di aver iniziato le pratiche per la separazione legale. Smentita anche dei carabinieri, accusati da Bene di «sequestro di persona». Del tutto infondata, secondo i responsabili dell'Arma, la circostanza che l'attore, denunciato per oltraggio a pubblico ufficiale, sia stato colto da un infarto durante la permanenza in caserma.

Comitato per i servizi segreti: «Gladio legittimo»

Gladio era storicamente «opportuna» e «legittima». Questa la valutazione conclusiva contenuta nella relazione che il comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza ha inviato ai presidenti di Senato e Camera a conclusione di oltre un anno di lavori. Nella relazione di 329 pagine e di una ventina di fogli allegati, si precisa che la predisposizione di una «rete clandestina di resistenza» risale «almeno all'anno '51 e cioè a cinque anni prima della formalizzazione delle intese tra il servizio italiano e il servizio statunitense, avvenuta come noto nel '56». L'opportunità storico-politica di dare vita ad una struttura di resistenza post-occupazione non può certo essere contestata - sottolinea la relazione - solo che si considerino, per un verso, le condizioni politiche di divisione e di contrapposizione scaturite dalla seconda guerra mondiale, e per un altro, il diritto-dovere di provvedere agli apprestamenti difensivi ritenuti utili o necessari, anche con riferimento alle iniziative assunte dall'Alleanza atlantica e degli altri paesi ad essa aderenti. «Si è discusso e si discute sulla legittimità della struttura» ma «a parere del consiglio tale valutazione non può che essere nel senso della legittimità».

Il ministro Pomicino querela Bassolino (Pds)

Pomicino querela Bassolino. A suscitare l'ira del ministro democristiano le dichiarazioni dell'esponente del Pds nel corso di una conferenza. «Pomicino non può rimanere al suo posto», aveva detto Bassolino, parlando dei rapporti tra imprenditori e ministro tratteggiati nella relazione del giuri d'onore della Camera e in una serie di inchieste giornalistiche. «Pomicino sbaglia - ha detto ieri il dirigente del Pds - da parte mia sono stati espressi giudizi morali e politici basati su fatti reali. Comunque se il ministro vuole querelare faccia pure, ma sollecitamente. Per quanto mi riguarda continuerò a parlare di fatti accertati e non degni di un ministro della Repubblica e dimostrerò come Pomicino sia un protagonista indubbio di tutto un rapporto tra politica e affari».

Ragazzo di 14 anni accoltellato da un undicenne

Un ragazzo di 11 anni ha accoltellato un quattordicenne sfregiandolo e poi gli ha fratturato un braccio. L'episodio è avvenuto a Olbia il pomeriggio di carnevale. Il ferito è ricoverato in ospedale con una prognosi di 30 giorni. L'episodio sarebbe stato originato da uno scherzo con una bomboletta spray. A. M. e Z. G. avrebbero cominciato a litigare e il più piccolo avrebbe estratto una «pattadese», il tipico coltello dei pastori sardi, colpendo al viso, al capo e al collo il quattordicenne. Il litigio si sarebbe svolto alla presenza di molte persone, ma nessuno sarebbe intervenuto per separare i due ragazzi.

Catania Pregiadato ucciso da un poliziotto

Un colpo di pistola sparato da un poliziotto e Giuseppe Caniglia, 27 anni, pregiudicato catanese, è morto un'ora dopo in ospedale. L'altra notte, il giovane era stato notato da un'auto civetta della Polizia mentre cercava di evitare un posto di blocco in via Organotrofito, nel centro storico di Catania. Invece di fermarsi all'alt degli agenti, ha preteso l'accelerazione della sua Volvo 460, cercando di fuggire. A questo punto la dinamica dell'episodio si fa confusa. L'auto del giovane si sarebbe schiantata contro un palo in via Purgatorio. E gli agenti lo avrebbero raggiunto e trovato ferito, in pugno una pistola calibro 7,65 con la matricola Abasi. Poi, il conflitto a fuoco.

Mafia: processo rinviato per mancanza di carabinieri

Il tribunale di Catania ha inviato ai ministri di Grazia e Giustizia, dell'Interno e della Difesa gli atti riguardanti il rinvio, per tre settimane consecutive, delle udienze del processo a 25 presunti appartenenti al clan mafioso dei «puntina» e causato dalla mancanza di carabinieri per la sorveglianza dei detenuti in aula. «A causa del sovraccarico di lavoro in questo tribunale - ha spiegato il pubblico ministero Mario Amato - le udienze del processo ai «puntina» si possono svolgere soltanto una volta la settimana, e da venti giorni vengono costantemente rinviate a causa della carenza di organici tra i militari». I detenuti vengono trasportati dal carcere alle celle del palazzo di giustizia ma per essere ammessi all'aula occorrebbero, secondo regolamento, due carabinieri per ogni detenuto. Le prime udienze si sono tenute con una decina di militari, poi il numero si è ulteriormente ridotto. Il magistrato ha spiegato che la disfunzione era stata più volte segnalata al presidente del tribunale. «Si parla tanto di crisi della giustizia - ha concluso Amato - ma spesso certe carenze, solo apparentemente banali, possono bloccare procedimenti molto importanti».

GIUSEPPE VITTORI

Sotto inchiesta il ministro Bernini

Corruzione e appalti truccati dall'autostrada all'aeroporto

Corruzione, violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti, concussione, truffa... Gli avvisi di garanzia hanno raggiunto il ministro dei trasporti Carlo Bernini ed il suo braccio destro Franco Ferlin; Giorgio Casadei, segretario del ministro Gianni De Michelis; i sei amministratori della «Ccc» di Musile di Piave. La magistratura da tempo indaga su molti appalti assegnati all'impresa edile veneziana.



Il ministro dei Trasporti Carlo Bernini, a destra Mario Chiesa, presidente del Pio Albergo Trivulzio

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. È l'unico politico diventato ministro senza essere deputato o senatore. Un bel colpo, pareva, quello di Carlo Bernini, approdato a reggere i Trasporti direttamente dalla poltrona di presidente della giunta regionale veneta. Ma c'è un rovescio della medaglia. Adesso il leader doroteo, erede diretto di Bisaglia, è finito sotto inchiesta senza che il giudice dovesse attraversare il potente filtro delle richieste di autorizzazioni a procedere. Niente richieste alle camere, una informazione di garanzia come per un comune mortale, inviata una decina di giorni fa dal sostituto procuratore veneziano Ivano Nelson Salvarani. «Corruzione, violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti». Sospetta il magistrato, in sostanza, che il ministro abbia intascato tangenti. E che quei soldi, più che restare nel suo portafoglio, siano serviti a rimpolpare le casseforti della Dc. Bernini, a sua consolazione, non è solo. Per gli stessi reati (più qualcun altro, concussione, truffa allo stato, evasione fiscale...) sono inquisite altre otto persone. Una è il suo braccio destro, il

quarantaseienne Franco Ferlin. Un altro sospettato di gran spicco è Giorgio Casadei, da sempre segretario personale del ministro degli esteri, il socialista veneziano Gianni De Michelis. Seguono gli amministratori della «Ccc», Cantieri Costruzioni Cementi, impresa edile di Musile di Piave: il vicepresidente Vincenzo Janna, l'amministratore delegato Alessandro Merlo, il figlio di quest'ultimo, Paolo, direttore amministrativo, ed ancora Guglielmo, Renzo ed Andrea Merlo. L'inchiesta, che solo ultimamente si è allargata dal mondo dell'entourage di De Michelis, era nata casualmente poco più di sei mesi fa da un'altra indagine sull'ampliamento dell'autostrada Padova-Verona. Aveva fatto un primo salto di qualità con l'interpellazione di alcune telefonate tra imprenditori. Parlavano di appalti, di bustarelle, era saltato fuori il nome di Ferlin. L'attenzione si era concentrata di conseguenza sull'uomo di Bernini e sui dirigenti della «Ccc», un'impresa con 200 dipendenti che fattura 60 miliardi l'anno, decollata nel dopoguerra. Allora la famiglia Merlo era «molto vic-

na» al Psi. Poi si è «avvicinata» anche alla Dc. A novembre, doppia perquisizione, nella sede della ditta e nell'ufficio di Ferlin, all'interno di un'agenzia di assicurazioni padovana di cui è titolare Franco Cremonese, successore di Bernini alla presidenza del Veneto. Ferlin era stato a lungo capo di gabinetto di Bernini in Regione. Poi l'aveva seguito, come

«esperto», anche al ministero, presso la «segreteria tecnica del Piano Generale dei Trasporti». È anche presidente dell'Istituto Zooprofilattico delle Tre Venezie e consigliere della Banca Nazionale delle Comunicazioni. «Non ho niente da dire, sono domande di cattivo gusto», aveva detto tre mesi fa Bernini a chi gli chiedeva commenti. Più o meno, lo

ha ripetuto anche ieri: tutto un equivoco. Comunque ha nominato, per difendersi, gli avvocati Pognici e Consolo. I lavori sotto inchiesta sono molteplici. La «Ccc» - che fa parte anche del consorzio «Venezia Nuova» - si è occupata ultimamente della bretella di collegamento tra la tangenziale di Mestre e l'aeroporto «Marco Polo» (appalto affidato dall'auto-

strada «Serenissima»), della realizzazione su incarico regionale di due megadepuratori in Polesine (totale degli appalti: 50 miliardi). Ma è stata impegnata di recente anche in grosse opere pubbliche, soprattutto sistemazioni idrauliche, in Basilicata, Puglia, Campania, Sicilia e Sardegna, per conto di Anas, Cassa del Mezzogiorno e ministero dei lavori pubblici. Sta lavorando pure a Genova, per le «Colombiadi». E, dalle intercettazioni, sarebbe emerso un interessamento «preventivo» anche al progetto ferroviario per l'«alta velocità». Introvabile il giudice che ha spedito le informazioni di garanzia. Dopo averle firmate, Ivano Nelson Salvarani è partito per una vacanza in montagna. Al momento delle perquisizioni aveva dichiarato che l'inchiesta appariva «molto de-

licata» e prometteva interessanti sviluppi. Il magistrato è un grande cacciatore di tangenti; anche perché le prede, in Veneto, abbondano. Si era già occupato delle abbondanti mazzette consegnate dall'impresa padovana «Vittadello» all'assessore ai lavori pubblici della Campania Armando De Rosa, altro doroteo. Inchieste successive della procura veneziana avevano riguardato l'impresa Rizzì (tangenti ad Anas e Magistrato del Po) e il catanese Graci (sospetto di bustarelle ad un finanziere veneziano). Dalle intercettazioni telefoniche su quest'ultima vicenda - trasmesse a Catania per competenza - era derivata anche una serie di trascrizioni a cura dei carabinieri, nelle quali si faceva riferimento ad esponenti socialisti. Ed il Psi aveva duramente contestato l'Arma.



Occhipinti: l'ho pagato per lavori di altri enti. Il Tg1 censura intervista sull'imputato

«Chiesa gestiva la Milano delle tangenti»

L'imprenditore «pentito» alza il tiro

Mario Chiesa, presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio arrestato per concussione, grazie alle tangenti avrebbe accumulato 6 miliardi dal 1974 in poi. Risulta dalle denunce di altri imprenditori. Il «pentito» Vito Occhipinti rivela di aver pagato «mazzette» a Chiesa anche per ottenere appalti di altri enti e di aver ottenuto la promessa di contatti con società vicine a esponenti politici. Censurata intervista su Tg1.

Psi. E ha sostenuto di aver pagato tangenti a Chiesa per ottenere appalti di cui, per ora, non si conosce la natura. Di certo quegli appalti non erano del Pio Albergo ma di altri enti pubblici. Inoltre Occhipinti ha detto che Mario Chiesa gli avrebbe promesso di metterlo in contatto con società legate a politici milanesi.

Affermazioni fatte davanti al pubblico ministero Antonio Di Pietro, titolare dell'inchiesta, cui Occhipinti aveva chiesto di parlare. L'imprenditore, ora indagato per concussione, presto sarà ascoltato anche dal pm Fabio Napoleone a proposito di Sergio Sommariva, eminenza grigia della cosiddetta «burocrazia della tangente», al centro dell'inchiesta che nell'ottobre scorso ha sconvolto l'assessorato all'Edilizia privata del Comune di Milano. Ammesso che le rivelazioni di Oc-

chipinti siano vere, ne emerge un intreccio del «caso Chiesa» con altri episodi di corruzione. Attraverso lo scandalo del Trivulzio, si potrebbe insomma arrivare a ben altro.

Il Garofano; comunque inutile, visto che tali circostanze sono già state riportate su vari giornali.

Frattanto l'avvocato Corso Bovio ha precisato che Mario Chiesa non ha mai avuto «alcuna partecipazione diretta o indiretta nel capitale dell'Ucal» società chiamata in causa per la compravendita di alcuni palazzi di proprietà del Trivulzio. Il legale ha pure ricordato che i rapporti tra «Ucal» e Trivulzio furono assai difficili e contrastati. Quegli edifici invece, secondo alcune fonti, sarebbero stati acquistati a prezzi assai favorevoli dalla «Ucal» attraverso un'altra società, l'«Adorf», controllata indirettamente da Chiesa, e rivenduti in seguito a prezzi di mercato. Si è inoltre appreso che una società, la «Lavalin», aveva ottenuto un appalto da 1 miliardo e mezzo per la manutenzione della la-

MARCO BRANDO

MILANO. Mario Chiesa, l'ex presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio arrestato a Milano per concussione, dal 1974 in poi avrebbe accumulato 6 miliardi ricavati da tangenti: risulterebbe dalle denunce di altri imprenditori, oltre a quello che il 17 febbraio scorso lo ha fatto crollare sul fatto. Frattanto si appreso che l'esponente del Psi potrebbe aver

fondato il suo potere anche su agganci con altri enti pubblici e con vari uomini politici. Parola di Vito Occhipinti, imprenditore edile in odore di mafia e primo «pentito» comparso nell'inchiesta. Ascoltato nel carcere di Busto Arsizio, dove sta scontando una condanna a 4 anni e 2 mesi per estorsione, Occhipinti ha raccontato i suoi rapporti con l'esponente del

elettorale per il Psi. Ma appare singolare che le cosiddette pecore nere vengano individuate solo nel Psi e proprio in questo periodo. «A mio avviso - ha aggiunto - qui gatta ci cova. Credo che se fosse stato di un altro partito se ne sarebbe parlato meno. E comunque il Psi può vantare centinaia di buoni amministratori di cui, però, non si parla mai». Un clima di tensione che si è ripercosso anche sul Tg1. È stata censurata una battuta dell'intervista fatta a Stella Manfredi, stretta collaboratrice di Mario Chiesa, in via Sorsina, «è stata organizzata anche la campagna per le elezioni amministrative del 1990». A favore di chi? Risposta: «Anche di Bobo Craxi». Questo passaggio non è stato mandato in onda. Un eccesso di scrupolo per non infastidire

vanderie del Pio Albergo Trivulzio. A quanto pare, la «Lavalin» si appoggia alla «Ucal», fiduciaria sospettata di coprire Chiesa e già passata al setaccio l'altro giorno dagli investigatori.

Sempre ieri si è saputo che la polizia giudiziaria ha svolto perquisizioni e sequestri in altri uffici frequentati dall'ex presidente del Trivulzio. Nei giorni scorsi gli investigatori avevano già scoperto due appartamenti usati come uffici privati dal Pio Albergo. Nel primo, quello di via Sorsina, avevano sequestrato documenti e floppy disks per computer che stanno vagliando con l'aiuto di un esperto e di Stella Manfredi; nel secondo, in via Castell'elfido, utilizzato più di rado, avevano trovato pochissimo materiale utile, mentre c'erano le tracce visibili di un recente, frettoloso trasloco.

Valdichiana, il ragazzo viveva su una sedia a rotelle

Uccide figlio handicappato e poi si toglie la vita

AREZZO. «Avevano una cristiana rassegnazione rispetto alla condizione del figlio». Don Giovanni Fruchi conosceva bene la famiglia Carretti. La cristiana rassegnazione del padre Renato è finita ieri alle 10. La moglie, Luigia Bardelli, 40 anni, stava stendendo i panni nel retro della villetta di campagna di Cesa, in Valdichiana. Lui ha preso il suo fucile da caccia, ha appoggiato le canne al petto del figlio handicappato di 14 anni e ha fatto fuoco. Poi ha rivolto la doppietta alla propria gola sparando ancora.

Il ragazzo ucciso si chiamava Matteo. Era nato il 20 ottobre del 1977. A soli sette mesi si era ammalato: atrofia cerebrale. Era cresciuto su una sedia a rotelle. La spina dorsale non riusciva a reggere in posizione eretta. Praticamente non parlava. Spesso urlava come unica forma di comunicazione. Aveva frequentato le scuole fino al conseguimento della licenza elementare. Poi aveva abbandonato. Negli ultimi tre anni aveva passato il suo tempo tra la stanza che i genitori gli avevano appositamente attrezzato e il Centro sociale educativo Arca di Monte San Savino. La famiglia Carretti aveva abitato fino al 1983 nella zona di San Marco La Sella, nella periferia di Arezzo. Poi, si era trasferita in campagna. Luigia Bardelli, svolge attività domestiche. L'altro figlio, Giacomo, di un anno più grande di Matteo, frequenta l'Istituto tecnico industriale: la notizia della tragedia l'ha raggiunto ieri mattina in aula.

Renato Carretti, 42 anni, era un operaio del centro tecnico della Sip di San Leo. I vicini di casa e i colleghi di lavoro lo descrivono nello stesso modo: «Un uomo tranquillo, che in alcuni momenti riusciva anche ad essere allegro, che amava enormemente il figlio Matteo e al quale dedicava tutto il suo tempo libero». Qualcosa, però, negli ultimi tempi, era cambiato. Da un paio di mesi gli amici non lo vedevano più. Dicevano i colleghi di lavoro: «Era stanco ed esaurito, ma non erano mai venuti fuori problemi tali da far immaginare una tragedia come questa». Ai problemi psicologici si sono forse sommate anche difficoltà economiche. «Doveva sostenere delle spese per l'assistenza al figlio - dice Paolo Caporali, sindaco di Marciano. Ma non aveva grandi supporti. Aveva ottenuto un contributo dalla Regione. Un sussidio lo aveva avuto anche dal Comune fino a quando il bambino aveva frequentato le scuole elementari».

Nei dialoghi intercettati si parla del «quarto uomo» e dei nastri

Dall'Asinara al «dimenticatoio»

le notizie inedite sul caso Moro

Dalle microspie dell'Asinara, al mare di carte dei fascicoli processuali. Così si è perso per tutti questi anni il documento del Cesis che contiene il dialogo intercettato tra due brigatisti. Una conversazione che contiene notizie inedite che testimoniano l'esistenza del «quarto uomo» nel sequestro di Moro e il fatto che i nastri degli interrogatori sono stati imboscati da uomini intervenuti successivamente.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La conversazione tra i due brigatisti detenuti, registrata da una microspia, prova una cosa: che il delitto Moro è davvero un caso aperto. Non si spiega in altro modo il fatto che ogni volta che salta fuori un pezzo di carta nuovo si parla di misteri oscuri. Questo accade perché la verità di stato, quella dei pentiti e dei dissociati delle Br, avallata dagli irriducibili del terrorismo, è stata presa come

elementi processuali inediti. E che sono rimasti tali.

Dalla documentazione, pubblicata ieri da L'Unità, emergono con chiarezza alcuni punti: intanto il fatto che ci sia più di un nome sconosciuto che ricorre nella discussione; personaggi che avrebbero avuto un ruolo nel caso Moro e che non sono stati ufficialmente identificati. Una vicenda, questa, che riapre il capitolo mai chiuso del «quarto uomo». Ossia di quella persona o di quelle persone che hanno avuto un ruolo «decisivo» nel sequestro e nell'uccisione dello statista dc. Ipotesi rafforzata dal fatto che nel dialogo si parla con chiarezza di una nuova, gli itinerari sono complicati, quasi incomprensibili. Come nel caso della documentazione arrivata, chissà quando, dal Cesis alla magistratura romana. Intercettazioni dalle quali si colgono

come gli originali non sono stati ancora trovati e neanche i nastri con la viva voce dello statista prigioniero.

Interessanti sono i nomi che emergono dalle intercettazioni a ruota libera: per esempio di parla di tale Morillo, referente dei brigatisti. Chi può essere? E si cita un «Mauro» che non è mai saltato fuori nelle inchieste. E Mauro è un nome che nelle storie occulte del caso Moro circola molto. Di un «gruppo Mauro» parla una scheda fatta trovare nel 1979 su un taxi da Toni Chicchiarelli, l'autore del falso comunicato del Lago della Duchessa e, successivamente, della rapina miliardaria alla Brink's. Chicchiarelli fece trovare un borsello con dentro messaggi cifrati per chissà chi. E nel 1984 è stato freddato da ignoti killer.

Sempre nella chiacchierata si parla di tale Dorso e di Sor-di. Due nomi sconosciuti agli inquirenti che probabilmente dovranno ora cercare di fare luce su questo ennesimo capitolo delle dimenticanze della giustizia. C'è da aggiungere che il documento del Cesis è stato trovato tra gli atti del processo Moro da uno degli avvocati di parte civile, Luigi Ligotli.

Un altro aspetto fondamentale di queste carte riguarda il linguaggio usato. C'è la consapevolezza di quale fosse lo scenario politico internazionale reale sul quale si muoveva la politica italiana. Un'idea abbastanza precisa di quello che può essere definito il «vello occulto» della politica. E, stranamente, nell'appunto allegato, si usa un termine molto inquietante: «Vi sono apprezzamenti nei confronti della controguerriglia», dice l'ignoto estensore dell'appunto. Controguerriglia, un termine usato per spiegare le operazioni di Gladio contro il «nemico interno». Chissà perché viene usato «controguerriglia» al posto dei termini che usano invece i brigatisti: «contro-rivoluzionario».